

I VIALARDI¹

L'ORIGINE

Il consolidamento delle strutture territoriali e urbane nella pianura padana nella prima metà del secolo X diede origine a una geografia frammentata di unità localizzate di potere più o meno ampie, detenute da gruppi famigliari, poi da vescovi, che fondavano il proprio diritto su quei rapporti complessi di fedeltà personale, obblighi militari e gerarchie sociali che avevano caratterizzato il regime carolingio. Questi rapporti furono alla base del ripristino di relazioni stabili tra le *civitates* nascenti e la campagna, attraverso nodi commerciali che si affermarono come strumenti di drenaggio economico e di controllo militare del territorio. Le nuove giurisdizioni che si imposero non ebbero bisogno di una centralità gestionale del potere, imperiale o signorile, ma si mossero e si svilupparono attraverso iniziative personali e locali, urbane, religiose, economiche e demografiche.

Il riassetto del Piemonte settentrionale dopo la sconfitta di re Arduino e dei suoi seguaci permise rafforzamenti del potere nelle mani di una *nobilitas* esterna all'*ordo dignitatis*, che non deteneva più l'autorità per concessione regia o da un *princeps* vassallo, ma era frutto dell'alleanza tra il funzionariato di origine monarchica divenuta trasmissibile e una *élite* urbana ricca e fiscalmente rilevante. Questa *nobilitas* nuova e impropria, vescovile e comunale, con una capacità di arbitraggio tra i vari poteri in atto sul territorio, gravitò ai suoi inizi apparentata agli eminenti di famiglie che derivavano il proprio ruolo giurisdizionale dalla discendenza diretta da un padre-fondatore ancora nell'ambito della fedeltà vassallatica, fatto che trasformò la *familia* in un magma semovente di *parentes minores* dai confini parentali incerti difficilmente indagabili (dinastie). Le omonimie onomastiche costrinsero l'introduzione di un soprannome distintivo, poi cognomizzato, che per i nuovi apparentati derivò in genere dal luogo in cui maggiore era la loro egemonia fondiaria, mentre per i membri della linea principale derivò dal nome del padre-fondatore. All'incrocio tra la nuova *nobilitas* e quella antica di vassallaggio, quando nacque l'anarchia feudale che sarà con diverse modulazioni storiche la matrice degli Stati sorti tra i secoli XIV e XVI, va cercata l'origine delle dinastie di potere emerse tra i secoli IX e XI².

Il 10 luglio 826 Biella fu oggetto di una singolare permuta di beni non ereditari tra gli imperatori franchi Ludovico *il Pio* e suo figlio Lotario I da una parte e il «fidei nostro comiti» Bosone dall'altra³, redatta nel palazzo regio di Ingelheim. Il conte scambiò otto mansi e una *cappella* (oratorio privato) siti in *villa Beck* (Beek, vicino Nijmegen⁴ in Olanda) contro un *mansum dominicatum* (incastellato?) con i mansi servili «in villa que dicitur Bugella»), che fu separata dal «comitatum Vercellensem». Alla morte di Bosone (855), la *cortem magnam* di Biella non passò nell'asse ereditario dei figli⁵ (il

¹ Questo lavoro riprende e aggiorna T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I Vialardi*, in T. VIALARDI DI SANDIGLIANO (a cura di), *Verrone. L'immagine ricostruita*, Savigliano 2005, pp. 35-43.

² Per un approfondimento del periodo K. F. WERNER, *Naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe*, Parigi 1998; per una localizzazione G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

³ P. VAYRA, *Diploma di Lodovico Pio e Lotario del 10 luglio 826*, Torino 1890, pp. 11-14

⁴ Questa permuta è comprensibile se inquadrata nella riorganizzazione a nord degli spazi imperiali carolingi per fare entrare anche gli allodi di Beek nel fisco regio di Nijmegen («villa Bechi iuxta fiscum nostrum qui dicitur Niumaga»).

⁵ La figlia Theutberga sposò nell'855 Lotario II, figlio di Lotario I, che la ripudiò nell'857 scatenando una lunga faida e una ordalia che coinvolse vassalli, re, imperatori e papi. KARL J. HEIDECKER, *The Divorce of Lothar II: Christian Marriage and Political Power in the Carolingian World*, London 2010, p. 59 sgg.

potente sposato duca-abate Huckbert e Bosone II), ma rientrò nel fisco imperiale, fatto che permise all'imperatore Carlo III *il Grosso* di donarla nell'882 alla Chiesa vercellese.

Bosone non si stabilì nei nuovi feudi: padre-fondatore di una nuova potente dinastia che si intersecò con re e imperatori⁶, continuò a vivere a Beek, ma li visitò almeno due volte in altrettanti viaggi in Italia. Nell'826 fu *missus* dell'imperatore Ludovico nella discordia circa la giurisdizione dei beni in Istria del patriarca di Grado⁷, e nel maggio 827 fu a Torino, sempre come *missus* (*discurrens?*) imperiale, a presiedere un arbitrato che coinvolgeva l'abate di Novalesa⁸. Nel Biellese rimasero i suoi amministratori, portando sul territorio una germanizzazione più marcata tanto nei costumi quanto nelle iconografie del Sacro. Alcuni vi morirono e altri vi si sposarono. Con la morte di Bosone, i discendenti e i sopravvissuti persero i vincoli con Beek e continuarono in piccoli feudi di delega pubblica e nuovi allodi nella «villa que dicitur Bugellam».

Quando Biella ritornò sotto Vercelli, il polo politico e amministrativo si spostò verso il centro maggiore dove permaneva una presenza germanica derivata da un forse tardivo ducato longobardo⁹, non completamente assimilata nelle nuove strutture di potere franche nel passaggio, più concettuale che storico, dal gasindiato ai *vassi* d'oltralpe, dove permanevano evidenti i «Langobardisci comites»¹⁰. Inoltre, quando si rivelò carente la realtà militare dei *miles* franchi sotto l'imperatore e re d'Italia Ludovico II, i *possessores* longobardi ebbero un'ampia presenza nell'esercito regio¹¹. Non ultimo, nel 924 divenne vescovo di Vercelli Attone, uno dei grandi intellettuali nel panorama italico del X secolo, forse arcicancelliere di Lotario II. Di famiglia longobarda vicina a re Desiderio, il nuovo vescovo poggiò il suo potere sui nuclei famigliari più vicini al proprio gruppo parentale, cui affiancò uomini dell'ambito imperiale e milanese in grado di contenere le effervescenze dei «secundi vero ordinis militibus»¹² vercellesi. Con Leone, il politicizzato vescovo tedesco vissuto alla corte di Ottone III di cui fu *logotheta palatii*, le famiglie germaniche proseguirono la loro affermazione anche nelle nuove linee derivate, dovuta in parte anche alle implosioni territoriali e dinastiche conseguenti la sconfitta di re Arduino e dei suoi seguaci, con i quali l'imperatore avrebbe voluto trovare almeno un *colloquium* proprio per contenere la frantumazione territoriale, sfumato per volontà di Leone.

⁶ Per un approfondimento sui Bosonidi C.B. BOUCHARD, *The Bosonids, or Rising to Power in the Late Carolingian Age*, "French Historical Studies", 15 (1988), 3, pp. 407-431.

⁷ P. KANDLER (a cura di), *Codice diplomatico Istriano*, Trieste 1850, I/IV, p. 129, anno 826; R. CESSI (a cura di), *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942, I/II, n. 47.

⁸ C. MANARESI (a cura di), *I placiti del Regnum Italiae*, Roma 1955-60, I/III n. 37, maggio 827; P. LEUPEN, *Karolingische villa Beek en de stamvader van de Bosoniden*, "BMGN", 92 (3) (1977), p. 380 e nota 33.

⁹ Alcuni storici propendono per un ducato longobardo vercellese. P. DIACONO nella sua *Historia Longobardorum*, Milano 1985, ne conferma in Italia 36 ma citandone pochi. Tra questi non è citata Vercelli, come non lo è negli elenchi editi da Waitz (G. WAITZ, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saeculi VI-IX*, MGH, *Scriptores*, Hannover 1878), in quelli di Jarnut (J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien*, Bonn 1972) e in quelli di Gasparri (S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978). Sicuramente non lo fu fino alla battaglia di Novara del '700 che coinvolse i duchi di Torino e Bergamo. È probabile invece che Vercelli sia diventata ducato dopo la morte di Liutprando e l'ipotesi è suffragata dal ritrovamento nel 1904 a Ilanz, in Svizzera, di un tremisse aureo di Desiderio coniato nella zecca di VIRCCELLI, qui nella forma non latina. Identico ritrovamento fu fatto nel 1914 a Mezzomerico vicino Novara. Inoltre, in Vercelli, intorno a Santa Maria, esisteva un nucleo abitato *infra urbem* che un diploma di Berengario I del 913 definisce *Curtis Regia*, forse la *curtis ducis* sede del ducato.

¹⁰ Capitolare di Pipino da Pavia (782-86), MGH, *Capitularia regum Francorum*, I, p. 192, doc 91.

¹¹ G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966, p 40 sgg.

¹² ATTONIS VERCELLENSIS, *Perpendicularum*, in G. GOETZ, *Attonis qui fertur Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, "Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig Philologisch-Historische Klasse", XXXVII, 2 (1922), p. 26. L'originale è in BAV, Ms. Vat Lat. 4322, certamente prodotto nello *scriptorium* della cattedrale di Vercelli nel X secolo.

Le relazioni tra i discendenti degli uomini di Beek e le famiglie arrivate con Attone e Leone incrociarono allodi e feudi biellesi con altri nel Vercellese e nel Casalese, spiegando in questo modo perché i Vialardi, emersi probabilmente sotto Attone, fin dall'inizio della loro dinastizzazione ebbero beni importanti in tutta l'area. I rapporti con il gruppo familiare originale continuarono fino a Wid-all-hart, padre-fondatore del ramo vercellese dei Vialardi e ultimo passaggio da una *nobilitas* vassallatica minore germanica a un nucleo familiare stabilizzato in una discendenza territoriale nuova.

WID-ALL-HART

Nato in tempi inquieti intorno al 1100, figlio o nipote di un Vialardi vivente nel 1118¹³, Wid (Guido) visse nel momento del consolidamento del tripolarismo feudale, quando il castello, il villaggio e la chiesa divennero la "cellula" dell'organizzazione del sistema signorile¹⁴. La sua asprezza e il suo coraggio si radicarono nel nome, cui fu associato coevamente il distintivo *der/all hart*¹⁵ e Wid divenne Wid-all-hart¹⁶, latinizzato in Widalardo. Un'identica traslazione linguistica si riscontra nel nome della madre, *plus bella*, latinizzazione di un soprannome diventato d'uso¹⁷ a scapito di un nome alto-tedesco perduto nelle avvisaglie di una chiesa in progressione. Il suo prestigio offuscò il nome del padre, tanto che i necrologi della madre e quelli di due dei tre fratelli hanno lui come riferimento. Manfredo¹⁸, Lantelmo¹⁹ e Plusbella²⁰ morirono nel Vercellese, la loro morte è riportata nei Necrologi Eusebiani, mentre non lo è quella del padre e del terzo fratello Uberto, avvenuta quindi fuori dal *comitatum Vercellensem*.

Questi necrologi (1123-1130) sono i primi documenti locali in cui compare Widalardo, seguiti da un tardivo atto del 1142, anno in cui fu a Vercelli per firmare come teste la conferma del vescovo Gisulfo di tutte le decime della curia a favore dei canonici di Santa Maria²¹. Widalardo, come dimostrano i documenti successivi, era il maggiore proprietario laico intorno a Santa Maria, l'unico che poteva confermare diritti e proprietà.

Le trasformazioni sociali in atto, conseguenza di una enfaticizzazione dell'ideale cavalleresco resuscitato dalle spedizioni d'Oriente, concretizzatasi nell'arricchimento della classe borghese

¹³ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, BSSS, XL (1907), vol. I, doc. IX, pp. 12-14, in particolare p. 13, e T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I Vialardi. L'origine: elementi preliminari per una ricerca*, "Archivi e Storia", 1 (1989), pp. 9-25. Poiché l'atto riguarda la cessione di una parte della *curtis* di Torcello e altri beni intorno Casale, Vialardi, che compare tra i «nobilium uirorum» come Consigliere laico del vescovo Anselmo di Vercelli, deve avere avuto ampi interessi nella zona dominata dall'eterogeneo gruppo dei Signori di Torcello, se ancora oggi tutta la collina su cui è Torcello porta il nome di Vialarda. IGM, Vercelli, f. 57. Per i castelli collinari della Viallarda e della Smeralda C. DIONISOTTI, *Illustrazioni storiche e corografiche della Regione Subalpina*, Torino 1898, p. 156.

¹⁴ Al castello come fulcro della riorganizzazione territoriale (incastellamento), Robert Fossier ha proposto la "cellula", un soggetto più articolato e interagente che comprende il castello, il villaggio e la chiesa (incellulamento).

¹⁵ Il crudele, il forte (*all* = tutto).

¹⁶ Questa struttura onomastica antico-tedesca non è tra le più comuni. E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches namenbuch*, vol. I, *Personennamen*, col. 1572, Bonn 1900.

¹⁷ Trasmesso ai nipoti, il crociato Gonello (Bonellus) e Pulchrone (Pluspulcrus).

¹⁸ NE 156, 0«obiit Mainfredus frater Guialardi qui reliquit terram septimanariis», 1125-1130. Per la data AVdSF, *Famiglia Vialardi di Sandigliano*, corrispondenza G. Ferraris.

¹⁹ NE 307, «obiit lantelmus frater Guidalardi qui pro anime sue remedio reliquit campum unum qui iacet ad locum qui dicitur bosa reliquit», 1123-1130. Per la data, *ibidem*.

²⁰ NE LXII, f. 191, l, c, «obiit donna [domina] plus bella mater Widalardi», 8 maggio 1125-1130. Per la data, *ibidem*. È interessante notare che, caso insolito, il necrologio non riporta alcun lascito.

²¹ D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXX (1912), vol. I, doc. LXV, p. 80. Il documento è datato 1102, ma gli storici propongono 1142.

urbana e nello scontro personale e diretto tra fautori dell'impero e fautori del papa, suggerirono a Widalaro un riposizionamento delle aree territoriali d'influenza familiare per prevenire e scoraggiare quei gruppi emergenti in cui più latenti erano le ambizioni di affermazione. Bisognava quindi risolvere le controversie che potevano ostacolare il progetto, come il contenzioso che aveva opposto i Vialardi al potente Capitolo di Santo Stefano di Biella. La disputa riguardava la proprietà della chiesa di Sant'Eusebio²² e le sue pertinenze, dieci vigne e un prato²³, parti sparse di uno di quegli insiemi di oratori privati e mansi dipendenti nati dalla trasformazione della "villa" romana sulle tracce di un'edicola, poi cappella cristiano-ariana e quindi cappella privata di una *curtis*²⁴. La disputa doveva essere stata lunga e non di poco conto. I Vialardi sostenevano che la chiesa con le sue pertinenze era sotto la loro giurisdizione feudale e il Capitolo non era riuscito a provare il contrario, fatto che suggerisce che i Vialardi erano nel giusto.

Widalaro propose una transazione e la prudenza suggerì al decano capitolare di Santo Stefano di accettare, purché i Vialardi cessassero ogni vessazione²⁵. L'atto fu firmato il 4 dicembre 1147²⁶, oneroso per il Capitolo che, solo per la parte oggetto del contenzioso e ferma restando a Widalaro la proprietà delle altre parti, cedette tre pezze di terra e una vigna in Candelo²⁷, si riconobbe debitore del fitto e accettò il gravame sulle terre del foderò regale e dell'albergaria²⁸ per quattro cavalieri con i loro scudieri²⁹. Questi oneri sempre riconducibili all'imperatore dovevano risalire ai tempi di Ludovico e Lotario. Sant'Eusebio era quindi parte del dominio scambiato con Bosone, arrivato ai Vialardi attraverso unioni matrimoniali con discendenti dei vassalli di Beck e trasmesso *pro indiviso*.

A sottolineare l'ossequio verso il proprio signore feudale, la transazione «per lignum et cartam» fu redatta «in curte Vuidalardi» inequivocabilmente nota ai contemporanei, ma silente nei documenti

²² La chiesa era sull'altura dove oggi è la via omonima in Biella. Il ritrovamento nelle vicinanze di una stele e di un cippo sepolcrale databili tra il II e III secolo la ipotizza vicina un agglomerato urbano e non nella posizione isolata illustrata nella carta del Borgonio del 1668.

²³ Sette vigne e il prato erano in Videstre, sulle pendici del Piazzo, dove i Vialardi continuarono ad avere beni, mentre le altre vigne erano in Sannadeo, mai identificato (Sandigliano?).

²⁴ Il V secolo vede stabilirsi tra i grandi proprietari terrieri la consuetudine del possesso di una cappella privata, codificata nel concilio di Agde del 506 (canone 21). Secondo alcuni storici l'intitolazione a sant'Eusebio rappresenta il passaggio di un nucleo longobardo ariano alla fede romana. Sant'Eusebio equivale alla *cappella* del conte Bosone a Beek citata nell'atto dell'826.

²⁵ Il «non agent ... inquietabunt ... fatigabunt» del documento dimostrano apprensioni per il futuro. Infatti, alla morte di Rolando, figlio di Widalaro, il nuovo decano di Santo Stefano, Anselmo, richiese ancora la protezione dei suoi figli, Roberto e Giacomo (L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CV (1930), vol. III, doc. III, pp. 4-5).

²⁶ Pubblicato con piccoli errori marginali rispetto all'originale in L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CV (1930), vol. III, doc. II, pp. 3-4, questo documento ha suscitato le fantasie più folcloristiche di molti storici locali e non. Se ne riporta la trascrizione integrale in Appendice (cfr. *infra*). All'atto sono presenti tutti i Vialardi vercellesi: «Vuidalardus et Rolandus pater filius, et Gonellus filius condan Manfredi et Ubertus filius condan item Uberti, et Iordanis invicem fratris sui, nepotes iamscripti Vuidalardi, qui professi sunt lege vivere Longobardorum».

²⁷ Nel riassetto degli interessi famigliari, Widalaro iniziò il consolidamento dei beni in pianura, in particolare a Candelo che governava la strada verso Biella da Vercelli, continuato dai discendenti. A riprova degli interessi su Candelo, il nipote di Widalaro, Uberto de Verono, sposò Matilde, discendente di «gunzo manganator seu bergandius scarella», capostipite degli Scarella di Candelo.

²⁸ L'etimo longobardo *alipergum* di derivazione gota (**haribergo*) compare per la prima volta nel *Catalogus beneventano* del secolo X con il significato di "accampamento militare" (MGH. Lang., 492, righe 32 e 34). Questi punti di approvvigionamento erano fondamentali per il movimento delle unità di cavalleria, ponendo la raccolta delle unità non oltre due giorni di insellata dal teatro delle operazioni cui erano destinate.

²⁹ «quatuor militibus cum scutiferis», equivalente a un contingente di 20-24 uomini, tra *miles* (cavalieri) e sergenti montati, e altrettanti cavalli, un'incidenza economica elevata per il territorio di riferimento.

coevi e mai citata tra le proprietà dei discendenti³⁰. I sei testi laici di Widalarado, tutti di Novara e di Milano, confermano l'ambito esterno a Vercelli della *curtis*.

Widalarado non tornò più nel Vercellese, gli atti successivi hanno come attori solo il figlio e i nipoti. Morì in quella *curtis* dove era iniziata la storia antica dei Vialardi³¹, una *gefolgschaft* vassallatica germanica non ancora trasformata dalle alterazioni sociali che spiega la scelta di una fedeltà incondizionata alla causa imperiale, di cui i suoi discendenti furono tra i fautori eminenti.

LE PROPRIETÀ IN VERCELLI

I documenti successivi al 1147 continuano a evidenziare considerevoli proprietà nel Vercellese, Biellese e Casalese, fatte di torri, case, mansi, molini e terre su cui sorgeranno castelli. Di nessuna di queste proprietà è pervenuto l'atto di acquisto o di infeudazione, se non per i beni più tardivi. Le dispersioni documentali non giustificano il silenzio. Le proprietà erano estese su di un'area geograficamente vasta e qualche traccia documentale, anche posteriore, sarebbe comunque dovuta emergere. Il loro possesso deve quindi essere derivato da un potere esterno agli ambiti locali, riportando i Vialardi in un contesto forse anteriore al secolo XI. I beni maggiori in Vercelli sembrano essersi consolidati al tempo di Attone, e non nel periodo dei cinque vescovi imperiali, nominati ma non consacrati, perché difficilmente Vialardi sarebbe stato tra i Consiglieri laici di Anselmo, primo vescovo consacrato dopo il lungo periodo di intrusi.

Il vasto complesso di proprietà, tra cui i «casamenta cum turre³² in ora sancta Maria iuxta platheam de Arengo» e la roggia Vercellina che forniva l'acqua alle difese della città, vendute dai Vialardi al Comune di Vercelli con una serie di atti tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII³³, sono parti evidenti della Corte Regia donata ai canonici da Berengario³⁴. Parimenti, nella vendita a Federico Barbarossa del 1178 dei diritti di pedaggio sul porto e sulle rive del Cervo e della Sesia³⁵, i Vialardi cedettero ancora una volta diritti entrati nel patrimonio dei canonici con Attone, dono del re Ugo e Lotario³⁶. Anche di questa proprietà esiste solo l'atto di vendita, che però permette una conclusione: il vescovo di Vercelli, che agisce nell'acquisto per conto dell'imperatore Federico, compera beni di cui lui stesso non conosce l'origine: i Vialardi li avevano «per feudum vel per aliquem alium modum», il che esclude un'infeudazione ecclesiale di cui gli archivi arcivescovili avrebbero conservato traccia. Lo stesso vale per le proprietà biellesi e casalesi, tutte entrate nell'asse patrimoniale dei Vialardi prima di Widalarado, con l'annotazione che solo i beni in Vercelli, fino alla sua morte, furono trasmessi *pro indiviso*, mentre quelli sul territorio si evidenziano nella libera disponibilità dei singoli gruppi famigliari già dinastizzati.

³⁰ Un allodio o una signoria fondiaria di castello non di delega pubblica, ceduta già da Widalarado e/o nell'immediato dai suoi eredi per la scelta di una dinastizzazione nel Casalese e nel «comitatum Vercellensem» (comprendente il Biellese), dove insistevano maggiormente gli interessi fondiari interfamigliari.

³¹ Non lo ricorda nessun Necrologio Eusebiano.

³² La «turre vetus» comunale esistente ancora oggi. Per questi beni G. GULLINO, *Forme abitative a Vercelli*, BSSV, 1980, pp. 54-56 e 96 (testo e note); G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano*, BSSV, 1987, p. 85, nota 32, e pp. 86-87; R. ORDANO, *Le torri più antiche di Vercelli e la torre del Comune*, BSV, 30 (1988), n. 1, pp. 44-46.

³³ Nonostante queste imponenti vendite, rimangono nell'asse patrimoniale in Vercelli varie case e il secondo palazzo con torre ancora esistente nell'attuale via Vallotti (secolo XIII-XV).

³⁴ 26 gennaio 913, L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I Diplomi di Berengario I*, Roma 1903, doc. LXXXVII, pp. 232-234.

³⁵ 21 giugno 1178, D. ARNOLDI, F. GABOTTO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXXI (1914), vol. II, doc. CCCLXIX, pp. 65-67.

³⁶ 13 agosto 945, D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXX (1912), vol. I, doc. X, pp. 7-8.

L'ASCESA POLITICA

Nell'atto del 1147 si delineano i capostipiti delle tre linee principali dei Vialardi (Villanova, Verrone e Sandigliano):

1. da Roberto dei Vialardi di Vercelli, figlio di Rolando:
 - A. la prima linea dei Vialardi di Verrone da cui:
 - 1) i Vialardi di Verrone e Mongrando;
 - 2) i Vialardi di Vettigné;
 - 3) i Vialardi di Salussola e Puliaco;
 - 4) i Vialardi di Biella da cui i Vialardi di Lessolo e Castellamonte;
2. da Gilio dei Vialardi di Villanova Monferrato, figlio di Lantelmo:
 - A. i Vialardi di Villanova da cui:
 - 1) i Vialardi di Candelo;
 - 2) i Vialardi di Milano da cui i de Villardi de Palisson Quinson de Montlaur;
 - 3) i Vialardi di Ysengarda;
 - 4) i Vialardi di Casale e Mantova;
 - 5) i Vialardi di Stroppiana, Cellamonte, Frassinetto e Colcavagno.
3. da Giordano dei Vialardi di Villanova Monferrato e di Vercelli, figlio di Lantelmo:
 - A. la seconda linea dei Vialardi di Verrone;
 - B. i Vialardi di Sandigliano, da cui:
 - 1) i Vialardi di Sandigliano e Salussola;
 - 2) i Vialardi di Masazza (?);
 - 3) i Vialardi di Sandigliano e Villanova;
 - 4) i Vialardi di Sandigliano, Borriana e Beatino;
 - 5) i Vialardi di Sandigliano Lascaris di Gorbio (ramo improprio).

Fino alla prima metà del 1200 la gestione delle relazioni politiche e militari continuò sulla linea del diritto alto-germanico della *sippe*, demandata agli anziani³⁷ di ogni gruppo familiare, cui competevano le relazioni degli incastellamenti con il territorio di insidenza. Le proprietà extraurbane appartenevano ai singoli gruppi familiari, mentre quelle urbane erano detenute collettivamente, garantendo in questo modo un unico peso monetario e politico.

Con l'affermazione del policentrismo di Vercelli sul territorio e la parallela formazione di un'associazione comunale, i Vialardi furono fin dagli inizi membri della Credenza e Consoli, influenzando sulla politica interna e sulle alleanze esterne della città grazie al proprio peso fondiario. Questo potere, a differenza di altre famiglie emergenti sotto l'ombra ecclesiale, non produsse nepotismi e in molti casi l'interesse del Comune prevaricò quello familiare. Ne è un esempio la decisione del 1197 dei Consoli di Vercelli di rendere «*liber et absolutus*» il castello e le terre di Villanova Monferrato, inizio dell'espansione comunale sul territorio extraurbano tanto in chiave difensiva quanto di influenza politica. La creazione del borgo franco di Villanova Monferrato, decisa con il consiglio di Giacomo Vialardi «*et sociorum quorum*»³⁸, decretava anche che «*nullus dominorum debeat habitare in illo castro*», compromettendo gli interessi dei cugini Vialardi comproprietari del castello, altrettanto potenti in città per l'ampia presenza consolare. Non fu un

³⁷ Ancora nel 1426 l'atto di resa del «*castrum et turrionum*» dei Vialardi di Sandigliano ad Amedeo di Savoia fu firmato dal membro più anziano della famiglia, Gualino fu Vercellino e solo controfirmato dal primogenito Bongiovanni, figlio di Manfredo, che non firmò la resa.

³⁸ *De facto Villenove*, 15-8-1197 (G. C. FACCIO, *Il Libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, BSSS, XCVII (1926), docc. CXVI e CXVII, pp. 212-218).

negoziato facile, ma Giacomo seppe coinvolgerli nel suo progetto di espansione per Vercelli³⁹. Alla crescita del peso politico della città, ne sarebbe corrisposto uno parallelo del potere familiare in un momento cruciale delle lotte interne tra fazioni dell'élite urbana che stavano modificando le egemonie sul territorio.

Carisma indiscusso, diplomatico fine con relazioni nell'ambito imperiale, Giacomo dominò la scena politica per quasi cinquant'anni⁴⁰, fatto raro, influenzando con il coinvolgimento di tutto il gruppo familiare lo spostamento di Vercelli verso l'impero, cui diede coscienza del proprio peso di fronte a Milano, Pavia e Brescia. Ai figli⁴¹ e ai cugini di Villanova Monferrato⁴² furono demandate le relazioni politiche esterne, mentre i cugini interni alla città fornirono l'appoggio della Credenza e quello delle cattedre ecclesiali di Santa Maria e di Sant'Eusebio, per oltre cent'anni in mano a longevi e politicizzati arcidiaconi Vialardi.

Un coinvolgimento così schierato dalla parte ghibellina richiese una presenza più compatta sul territorio, con un incastellamento meglio coordinato ai bordi delle zone di espansione della città. Giacomo guidò il cambio degli interessi familiari iniziando l'allentamento patrimoniale progressivo in città a favore del potenziamento dei castelli extraurbani, che assunsero un peso cruciale nelle scelte politiche dei Vialardi. Sono di questo periodo le grandi dismissioni immobiliari in Vercelli che favorirono un avvicinamento più stretto al Comune, fornendo contemporaneamente la massa di denaro necessaria all'ammodernamento dei sistemi difensivi, alla costruzione di nuovi e all'acquisto di terre da reddito per il loro mantenimento. Contemporaneamente furono ceduti i beni extraurbani non vitali nel sistema degli incastellamenti (Mosso e Occhieppo), mentre si consolidarono attraverso nuovi acquisti e investimenti le presenze in Candelo, Ysengarda, Verrone, Villanova Monferrato e Sandigliano, posizioni che la lungimiranza di Widalaro aveva già individuato come strategiche.

Con la seconda metà del 1200 i gruppi familiari dei Vialardi assunsero una fisionomia propria, sempre legati interfamigliarmente, ma con indipendenze maggiori.

I TRE RAMI

Il nuovo assetto familiare si consolidò su tre linee ben definite:

1. I Vialardi di Vercelli, che continuarono la gestione politica della famiglia, ora contrapposta ad altre famiglie emerse dall'ambito ecclesiale e mercantile con cui la convivenza non fu sempre

³⁹ Giordano e il figlio Poltrone, Giacomo Smerra, Lantemo, Giacomo de Bonello e suo fratello Manfredò, tutti Vialardi e consignori di Villanova Monferrato, giurarono di mantenere i patti con Vercelli il 15 agosto. Giacomo preferì aspettare per essere certo che nulla fosse mutato negli equilibri familiari e firmò solo l'anno successivo.

⁴⁰ Podestà di Vicenza nel 1184 e podestà di Torino nel 1200 nel momento delle lotte tra il vescovo Arduino, il Comune di Torino, Chieri e Testona, i signori di Cavour, di Cavoretto e i conti di Biandrate. Nel 1202 fu nuovamente podestà di Vicenza e nel 1209 fu podestà di Padova.

⁴¹ Il primogenito Vercellino forse rappresentò Vercelli nel 1183 alla pace di Costanza con l'imperatore Federico Barbarossa (C. MANARESI (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, doc. CXXXIX, p. 205) e resse nel 1226 la Società delle Marche, Lombardia e Romagna per conto di Vercelli (R. ORDANO, *I Biscioni*, BSSS, CLXXXI (1970), tomo II, vol. I, doc. LXXX, p. 129). Il secondogenito Roberto fu podestà di Torino nel 1235, riuscendo ad arbitrare la cessione di Rivoli dal vescovo di Torino al conte di Savoia, podestà di Moncalieri nel 1236 e ancora podestà di Torino quando Amedeo IV di Savoia e suo fratello Tommaso II rinunciarono a ogni pretesa su Rivoli e Torino.

⁴² Poltrone Vialardi ricevette nel 1192 per conto dell'imperatore Enrico VI il castello di Volpino, conteso da Bergamo e da Brescia per la sua posizione geografica che ne faceva la porta di accesso al transito verso il centro Europa (MHP, vol. XIX, *Liber Potheris Communis Civitatis Brixiae*, doc. XXXIV, coll. 98-100). Nel 1217 riuscì a imporre la pace tra Pavia e Milano con l'appoggio di Piacenza (G. C. FACCIO, *Il Libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, BSSS, XCVII (1926), doc. XLI, pp. 88-89). Il cugino Guglielmo fu podestà di Moncalieri nel 1234. Di fatto, Torino, Moncalieri e Testona ebbero podestà Vialardi dal 1234 al 1238.

facile, anche per l'avvicinarsi sul territorio di forze armate contrapposte in interessi che trovarono di volta in volta referenti e alleati in Vercelli.

2. I Vialardi dei castelli di Sandigliano e Ysengarda, che costruirono alleanze comuni maturate in una fede ghibellina venata di personalismi territoriali. La loro capacità militare li portò a essere i primi alleati viscontei nel Biellese e punto di appoggio delle scorrerie di Facino Cane. Il conflitto con gli incastellamenti limitrofi appartenenti a famiglie con posizioni politiche fluttuanti, in particolare con il composito sistema parentale degli Avogadri, fu immediato e causa principale della caduta del Biellese nelle mani del duca di Savoia⁴³.
3. I Vialardi del castello di Verrone, che mantennero posizioni attesiste che progressivamente li allontanarono dal gruppo familiare. Militarmente meno capaci, portati più all'equilibrio politico attento ai giochi territoriali, videro con poco favore l'alleanza stretta dei cugini di Sandigliano e Ysengarda con i duchi di Milano. I loro nonni avevano aperto la strada verso Torino e quella fu la loro scelta.

Al declino imperiale, i Vialardi di Vercelli passarono indenni attraverso i rivolgimenti politici e militari della città, mentre i Vialardi dei castelli di Sandigliano e Ysengarda continuarono una solitaria e caparbia contrapposizione militare al duca di Savoia, ormai al limite del fatto personale. Costretti a misurarsi con avvenimenti al di sopra delle parti ed eserciti potenti, dove la bravura individuale poteva al massimo diventare soggetto per un quadro, la fase finale della loro storia antica era arrivata a conclusione. Cadde anche il Torrione di Sandigliano e il 24 settembre 1426 i Vialardi di Sandigliano firmarono un'aspra e incondizionata resa del loro «castrum et turrionum» ad Amedeo di Savoia⁴⁴. Manfredo di Saluzzo che aveva guidato vittoriosamente l'esercito savoiaro-vallese contro il Torrione, non proseguì per Ysengarda, pericolosa da raggiungere, inutile come battaglia, troppo lontana dagli accampamenti di Ivrea.

I Vialardi del castello di Ysengarda rientrarono indenni a Casale dove si posero al servizio dei marchesi di Monferrato (il crociato Gonello⁴⁵ figlio di Manfredo, fratello di Widolardo, era già stato «strenuus et industrius» *miles castris* di Guglielmo V *il Vecchio*), poi dei duchi di Milano (da cui il ramo ancora esistente in Francia dei de Villardi de Palisson Quinson de Montlaur, separatosi con Raimondo dei Vialardi-de Villardi rifugiatisi in Provenza agli inizi del secolo XIV) e poi dei duchi di Mantova.

I Vialardi di Verrone avevano invece già fatto la propria scelta cinquantatré anni prima passando al fianco del conte di Savoia il 19 febbraio 1373⁴⁶, conseguenza di un calcolo politico maturato lungamente, ma anche di una malintesa preminenza nei rapporti interfamigliari.

⁴³ Dal *castrum* di Ysengarda uscì nel 1401 la spedizione contro gli Avogadri di Quaregna che si concluse con l'uccisione di Guglielmo di Quaregna. Il 7 agosto 1404 Giovanni Avogadro di Quaregna, non avendo ottenuto giustizia dal duca di Milano, chiese la protezione sabauda per i castelli di Quaregna, Ceretto e Piatto. Contemporaneamente fecero atto di omaggio altri consortili degli Avogadri per un totale di 25 castelli, dando una svolta decisiva alla conquista sabauda del Biellese. La loro decisione seguì di due mesi l'alleanza tra il conte di Savoia, il principe d'Acaia e il marchese di Monferrato, nella realtà una spartizione dei beni viscontei cui gli Avogadri si illusero di partecipare. M. CASSETTI, T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *Ysengarda e i suoi signori*, in L. SPINA (a cura di), *Candelo e il Ricetto*, Milano 1990, pp. 51-59.

⁴⁴ AS Torino, Sez. Corte, *Provincia di Biella*, mazzo 6, prot. 72, in varie edizioni. Nell'atto non vi è traccia di pattuizioni paritetiche come era stato per i Vialardi di Verrone, ma si evidenzia una ridondante ripetizione dei duri termini di assoggettamento.

⁴⁵ †11 luglio 1168 in Puglia e sepolto «in baro» a Bari, nel cimitero antico detto dei Crociati che era a lato di S. Nicola («apud ecclesiam sancti nicholai»).

⁴⁶ V. VAI, *La dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia*, in T. VIALARDI DI SANDIGLIANO (a cura di), *Verrone. L'immagine ricostruita*, Savigliano 2005, p. 51 sgg.

ARMORIALE DEI VIALARDI

Bandato d'oro e di rosso di quattro pezzi, col capo dell'Impero (d'oro, all'aquila di nero); oppure d'oro, a due bande di rosso, col capo dell'Impero: questo lo scudo dei Vialardi nelle sue due varianti più frequenti.

La storia araldica dei Vialardi conosce il paradosso comune ad altre antiche famiglie italiane: la lacunosità delle fonti documentarie e iconografiche. Anche se forse sporadicamente in uso già in precedenza (insegne prearaldiche), la prima attestazione sinora nota del loro scudo appare in un codice di area lombarda del Quattrocento, il panitalico *Stemmario Trivulziano*⁴⁷, che riporta in prevalenza le insegne di famiglie e comunità dello Stato di Milano e delle aree confinanti, odierno Piemonte incluso. Nel *Trivulziano*, i Guidalardi storicizzano il loro scudo bandato di quattro pezzi d'oro e di rosso col capo dell'Impero (il ramo francese - de Villardi-de Villardi Quinson de Montlaur - arma uno scudo completamente diverso, fatto che attesta la sua separazione dal ceppo d'origine in epoca antecedente il *Trivulziano*, perché i 3 rami italiani armeranno sempre lo stesso scudo con minime variazioni).

La seconda attestazione in ordine di tempo evidenzia l'altra variante dello scudo: *d'oro, a due bande di rosso, col capo dell'Impero* (secondo un'oscillazione frequente in araldica, tra campi suddivisi in numeri pari e dispari di figure geometriche contigue). La si incontra all'interno di una cartella manierista al piede della vetrata con l'"Adorazione dei Magi" attribuita a Pietro Vaser nella Parrocchiale di Verrone (Biella), dove fu inserita nella seconda metà del Cinquecento⁴⁸.

Coevo, o di poco posteriore, è un sigillo chiudilettera apposto da Agostino Vialardi di Sandigliano, vicario del Valpergato, a una missiva inviata al duca di Savoia nel 1571⁴⁹, che dà invece la versione col bandato. Più tardi s'incontra ancora una terza variante, rimasta senza seguito, sul sigillo del conte Romualdo Vialardi⁵⁰: le bande sono tre, sotto il consueto capo dell'Impero, entro uno scudo dalle forme barocche sormontato da una corona a fiononi e palle.

Tomaso Vialardi di Sandigliano
© 2004-2019



Stemmario Trivulziano, *Guidalardi*, ms. Triv. 1390, p. 166



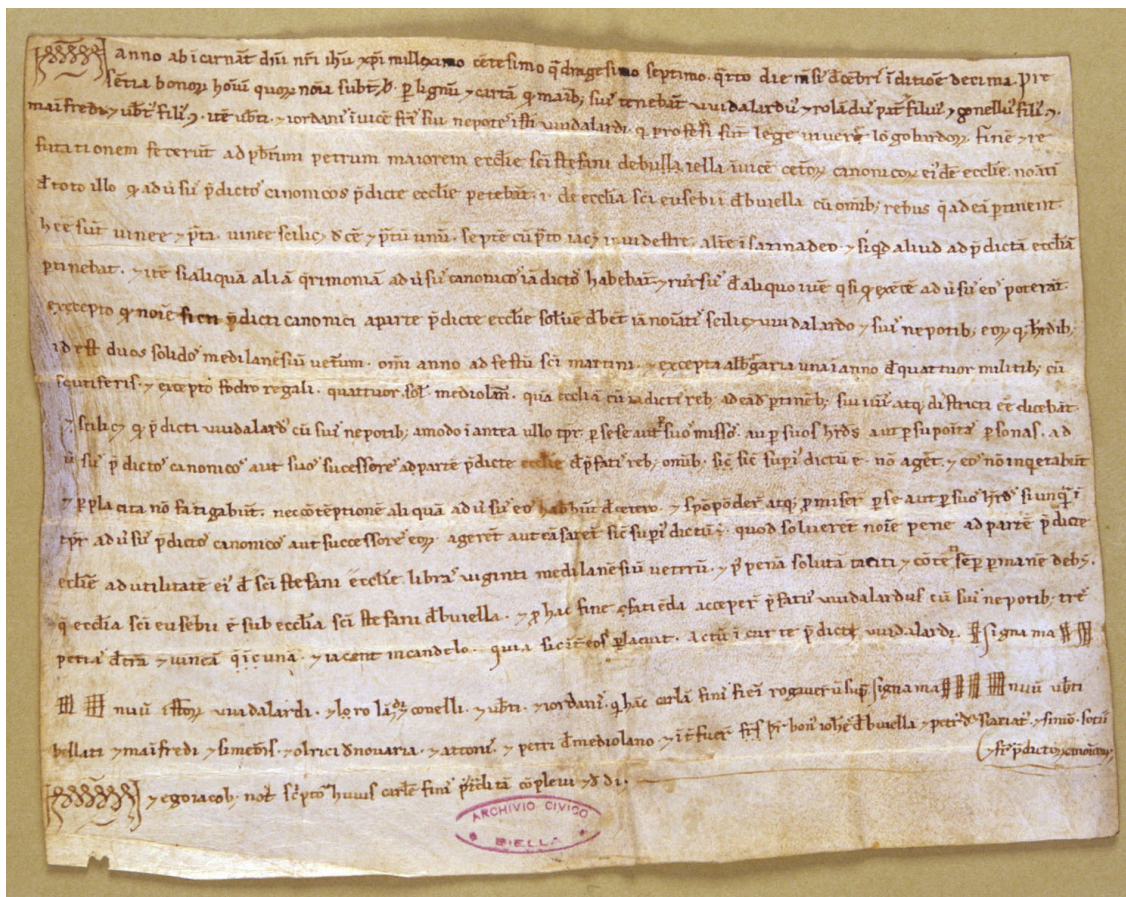
Adorazione dei Magi

⁴⁷ Biblioteca Trivulziana, *Stemmario Trivulziano*, ms. Triv. 1390, *Guidalardi*, p. 166. Di incerta committenza (Francesco Sforza?) al pittore Gian Antonio da Tradate, cui seguirono almeno altre due mani (Gerardo Scotti, Melchiorre Lampugnani).

⁴⁸ V. NATALE, *La vetrata della Adorazione dei Magi e le decorazioni*, in T. VIALARDI DI SANDIGLIANO (a cura di), *Verrone. L'immagine ricostruita*, Savigliano 2005, pp. 111 sgg.

⁴⁹ AS Torino, Sez. Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, lettera V, mazzo 19, *Lettera di Agostino Vialardi al duca di Savoia*, 14 giugno 1571.

⁵⁰ Segretario di Stato e Ministro di Mantova, zio di don Ercole Gonzaga. AER AGS, 1676, Estado Milan y Saboya, *Conveniencia de ganar para la causa de Espana al Ministro de Mantua Conde Vialardi*, mazzo 3388, doc. 27; *ibidem*, 1681, *Pretencion del Conde Romualdo Vialardi con relation a su sobrino D. Hercules Gonzaga*, mazzo 1282, doc. 26. Il titolo comitale era stato concesso nel 1656 dal duca di Mantova al padre di Romualdo Vialardi, Marco Antonio.



Actum in curte Vuidalardi, ACom Biella, serie prima, mazzo 1, fasc. 9.

4 DICEMBRE 1147, ACTUM IN CURTE VUIDALARDI

[A] Originale in ACom Biella, serie prima, mazzo 1, fasc. 9.

[B] edito in MHP, chartae, vol. II, col. 265, e in L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CV (1930), vol. III, doc. II, pp. 3-4.

Si riporta [A]

[ST] Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadragesimo septimo quarto die mensis decembris. inditione decima. Pre | sentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur per lignum et cartam quod manibus suis tenebant Vuidalardus et Rolandus pater filius, et Gonellus filius condam | Manfredi et Ubertus filius condam item Uberti, et lordanis invicem fratris sui, nepotes iamscripti Vuidalardi, qui professi sunt lege vivere⁵¹ Longobardorum, finem et re- | futationem fecerunt ad presbiterum Petrum maiorem ecclesie sancti Stephani de Buiella⁵², invicem ceterorum canonicorum eiusdem ecclesie, nominatim | de toto illo quod adversus predictos canonicos predictae ecclesie petebant, id est de ecclesia Sancti Eusebii de Buiella cum omnibus rebus que ad eam pertinent. | hec sunt vinee et prata, vinee silicet decem et pratum unum. septem cum prato iacent in Videstre, altere in Sannadeo. Si quod aliud ad predictam ecclesiam | pertinebat, et item si aliquam aliam querimoniam adversus canonicos iam dictos habebant, et rursus de aliquo iure⁵³ si quod exercere adversus eos poterant | , excepto quod nomine ficti⁵⁴ predicti canonici a parte

⁵¹ vivere: l'ultima e soprascritta ad altra lettera cancellata.

⁵² Bullaiella: lla espunte.

⁵³ q espunta.

predicte ecclesie solvere debent iam nominatis scilicet Vuidalardo et suis nepotibus, eorumque heredibus | , id est duos solidos medilanensium veterum, omni anno ad festum sancti Martini, et excepta albergaria una, in anno de quattuor militibus cum | scutiferis, et excepto fodro regali quattuor solidorum mediolanensium, quam ecclesiam cum iam dictis rebus ad eandem pertinentibus sui iuris atque discripti esse dicebant | . Et silicet quod predicti Vuidalardus cum suis nepotibus a modo in antea ullo tempore per sese aut per⁵⁵ suos missos aut per suos heredes aut per sponitas personas, ad | versus predictos canonicos aut suos sucesores ad partem predictae ecclesie de prefatis rebus omnibus⁵⁶ sicut superius dictum est, non agent et eos non inquietabunt et per placita non fatigabunt, nec contemptionem aliquam adversus eos habebunt de cetero. Et sponponderunt atque promiserunt per se aut per suos heredes, si unquam in | tempore adversus predictos canonicos aut successores eorum agerent aut causarent sicut superius dictum est, quod solverent nomine pene ad partem predictae | ecclesie ad utilitatem eius de sancti Stephani ecclesie, libras viginti medilanensium veterum, et post penam solutam taciti et contenti semper permanere debent. | que ecclesia santi Eusebii est sub ecclesia sancti Stephani de Buiella. Et pro hac fine confatienda acceperunt prefatus Vuidalardus cum suis nepotibus tres | petias de terra et vineam⁵⁷ unam, et iacent in Candelo. Quia sic inter eos piacuit. Actum in curte predicti Vuidalardi. † Signa ma †† | † † nuum suprascriptorum Vuidalardi et⁵⁸ Rolandi et Conelli et Uberti et Jordani, qui hanc cartam finis fieri rogaverunt ut supra. Signa ma †††† nuum Uberti | Bellati et Manfredi et Simeonis et Olrici de Novaria et Attonis, et Petri de Mediolano. Et interfuerunt fratres presbiter Bonus Johannes de Buiella et Petrus dictus | Nariatus et Simon Sotii et fratres predictorum nomina eorum. [S7]⁵⁹ Et ego Jacobus notarius scriptor huius carte finis predictam complevi et dedi.

trascrizione Tomaso Vialardi di Sandigliano

⁵⁴ Soprascritta a una parola abrassa.

⁵⁵ Soprascritto.

⁵⁶ sicut espunto.

⁵⁷ Espunzione.

⁵⁸ Espunzione.

⁵⁹ Il *Signum tabellionis* non è tracciato con le iniziali del notaio, ma è composto di note tironiane.